

I giovani e l'impegno politico

Tommaso Bori, giovane consigliere comunale di Perugia

Partendo da alcuni luoghi comuni

Uno tra i più radicati luoghi comuni sulle nuove generazioni è quello che le dipinge come distanti dalla e disinteressate alla politica. Naturalmente, come tutti i luoghi comuni, soffre il rischio della generalizzazione, per cui vale la pena entrare un po' più dentro le pieghe del fenomeno.

Ad allontanare i giovani non è la politica in senso nobile, ma piuttosto una certa diffusa allergia da parte delle nuove generazioni nei confronti delle strutture di partito, a prescindere dallo schieramento di appartenenza. Un fenomeno che merita di essere analizzato e compreso, perché non è soltanto endemico nel nostro paese, ma è ormai presente in tutta Europa.

Contrariamente al pensiero comune, i principali attori della "vita politica" in Italia ed in Europa sono proprio i giovani, che però scelgono di partecipare al di fuori delle strutture di partito e delle corrispondenti organizzazioni giovanili. Sembra un paradosso ma non lo è. Come è possibile?

Per capire come si conciliano le due cose è necessario, prima di tutto, chiarire cosa intendiamo per "vita politica" ed il perimetro di ciò che consideriamo "attività politica": se risaliamo al vero significato del termine, aiutati anche dalla radice etimologica della parola stessa, scopriremo l'infondatezza dell'assunto che vuole le nuove generazioni lontane dalla politica e della retorica sui giovani "bamboccioni" o "choosy" (schizzinosi). L'origine greca del termine politica affonda le sue radici nella πόλις (polis), la città, intesa non solo come luogo fisico e spazio urbano, ma soprattutto come comunità e struttura sociale. La politica, dunque, non è altro che il prendersene cura in senso ampio e sotto ogni forma, attraverso il suo governo, ma non solo. Aristotele ci offre la più calzante definizione di essere umano, come ζῷον πολιτικόν (zoon politikon), ovvero animale politico, che per sua inclinazione naturale ricerca la vita di comunità e l'aggregazione, e persegue la felicità soddisfacendo la sua esigenza innata, al pari del nutrirsi e del respirare: la convivenza sociale. Queste, sempre per Aristotele, le caratteristiche che distinguono l'uomo da divinità ed animali che, invece, possono vivere isolati.

Cosa c'entrano idee e definizioni vecchie di qualche millennio con la distanza tra i giovani e la politica? Molto. Anzi, tutto.

Disegnare il perimetro di ciò che si intende con "politica" è il primo passo necessario a sfatare il luogo comune che vorrebbe i giovani poco inclini alla partecipazione e distanti dalla vita politica. Se per politica si intende soltanto la vita dei partiti e delle rispettive organizzazioni giovanili, allora non c'è nulla di più vero e numericamente tangibile della distanza abissale rispetto alle nuove generazioni e della crisi di una politica intesa in maniera restrittiva. Al contrario, se si pensa alla politica così come la pensava Aristotele, ovvero l'impegno nel prendersi cura della comunità, allora i giovani ne sono i veri e propri animatori, grazie al loro protagonismo nella rappresentanza studentesca, nelle organizzazioni di volontariato, nelle associazioni sportive, culturali e territoriali.

Non sono forse queste le realtà in cui si esprime la naturale propensione dell'uomo alla politica, intesa come cura della città intesa nella più ampia espressione?

La crisi delle organizzazioni giovanili

Se è vero, come è vero, che in tutte le organizzazioni sociali e le realtà associative vi è una massiccia presenza di giovani, allora perché essi risultano quasi del tutto latitanti nelle strutture di partito e nelle loro organizzazioni giovanili?

Il processo è stato lento ma progressivo negli ultimi venti anni. Lo descrive già Marco Damiani nel 2010 nel volume *La sfida della partecipazione giovanile*, dell'Agencia Umbria Ricerche, riportando una chiave di lettura del distacco tra le nuove generazioni, i partiti e le organizzazioni giovanili sottolineando che *“nelle nuove generazioni, anziché un totale distacco dal mondo degli interessi pubblici, si sarebbe verificato uno spostamento dell'impegno politico dai tradizionali spazi formal-istituzionali (partiti, sindacati e movimenti politici) verso modalità di partecipazione maggiormente ibride e multiformi, giocate più sul versante socioculturale che su quello strettamente politico: è questo il caso del crescente fenomeno tendente all'associazionismo e al volontariato”*.

Questa assenza dei giovani negli spazi tradizionali della politica non è un male caratteristico del nostro paese, ma si ritrova anche a livello europeo, e prescinde dallo schieramento nello scacchiere elettorale.

In Germania, ad esempio, l'organizzazione giovanile della CDU (partito di appartenenza di Angela Merkel) è da tempo fortemente in crisi e non riesce ad attrarre nuovi iscritti. Tanto da spingere la Junge Union a lanciare la campagna *“Black is beautiful”* (*“nero è bello”*, dal nome del colore che caratterizza il partito democristiano tedesco e la sua giovanile), con tanto di party e distribuzione di gadget, leccalecca e preservativi ai ragazzi. Iniziativa descritta da Andrea Mollica in un articolo pubblicato su *Gionalettismo.com* e fortemente criticata anche in patria dal *Frankfurter Allgemeine Zeitung* (giornale filo-governativo tedesco vicino alla Cancelliera), che ha preso le distanze dalla campagna per attrarre nuovi giovani iscritti e, in un approfondimento dedicato alla crisi delle sezioni giovanili in Germania, ha ironicamente sentenziato che, se convinto da una campagna del genere, *“un ragazzo si potrebbe iscrivere ad un partito solo perché è un idiota”*.

L'organizzazione dei giovani democristiani tedeschi subisce un'emorragia di iscritti mai fermatasi negli ultimi vent'anni, un lasso temporale in cui le adesioni si sono praticamente dimezzate. La Junge Union, nonostante la crisi, rimane comunque l'organizzazione giovanile con più iscritti di tutta Europa, circa 120 mila, più del doppio dei Giovani Democratici del PD o degli Jusos della Spd, con circa 50 mila tesserati a testa. Viste le difficoltà, i giovani di partito hanno deciso addirittura di regalare la tessera a chi voglia aderire alla Junge Union, operazione mai provata prima nella storia della CDU.

Rottamiamo le organizzazioni politiche giovanili

Come nel resto d'Europa, anche nel nostro paese le *“giovanili di partito”* non godono di buona salute, nonostante l'impegno profuso dallo zoccolo duro e più motivato dei loro rispettivi tesserati. Il tema è stato affrontato anche sul *Sole 24 Ore* in un articolo di Francesco Costa dal titolo provocatorio *“Rottamiamo le giovanili dei partiti”*. Per Costa *“la chiusura dei giovani che fanno politica in un compartimento stagno annulla il loro contributo al rinnovamento del partito: delle sue persone e delle sue idee. Invece che a fare politica in campo aperto, misurandosi con contesti impegnativi, incidendo sugli equilibri esistenti e mettendoli in discussione, i giovani sono invitati a fare “le riunioni dei giovani” e “le iniziative dei giovani”, a non disturbare il manovratore e costruirsi il loro personale ceto politico, la loro piramide di incarichi inutili e organismi pletorici. Le organizzazioni giovanili di partito non sono un male di per sé, naturalmente: spesso sono anzi posti dove è possibile costruire esperienze, competenze, comunità, relazioni, dove trovare libertà politiche e percorrere strade che non sarebbe possibile ottenere nei partiti veri. Quelle libertà politiche, però, sono concesse dai vecchi ai giovani perché le loro conseguenze sono innocue”*.

Eppure tutti i partiti di ogni schieramento hanno messo in piedi la loro organizzazione giovanile: si va da Forza Italia con un'organizzazione generazionale chiamata Giovane Italia, aperta a chi ha fino a 35 anni, forse la soglia di età più avanzata per una giovanile presente in Europa. Lo stesso vale per l'organizzazione della Lega, i Giovani Padani, il cui leader oggi ha 33 anni. L'organizzazione giovanile del Pd sono i Giovani Democratici, erede a suo modo di quelle della Margherita e dei Ds, e quindi naturalmente anche alla lontana della celebre Fgci: è aperta a chiunque abbia fino a 29 anni, anche se spesso i suoi dirigenti restano oltre quella soglia.

Con un tale florilegio di nomi e sigle si potrebbe pensare che la questione giovanile nel nostro paese non sia emergenziale. Al contrario, proprio Costa sottolinea che *“a fronte di una frequente inconsistenza politica, le attività preferite dalle organizzazioni giovanili di partito finiscono per essere spesso delle estenuanti battaglie personali e congressuali, anche in assenza di grandi differenze politiche. Lotte di potere senza il potere, che trovano giustificazione nella natura corporativa dell'organizzazione: così da una parte i giovani imparano a rispettare la fila,*

concetto che tornerà loro utile anche quando passeranno tra i grandi, dall'altra passano il tempo a lottare per diventare dirigenti delle organizzazioni giovanili, e in quanto tali destinatari degli spazi riservati pigramente dal partito ai giovani-in-quanto-giovani. Insomma, quello che dovrebbe essere utilizzato per garantire ai partiti delle inevitabili e fisiologiche ondate di rinnovamento è diventato un meccanismo del sistema che perpetua lo status quo. È quantomeno discutibile che un partito politico inviti i suoi aderenti che hanno 29, 33 o 35 anni a iscriversi al gruppo dei piccoli, a far parte di una specie di recinto dove stare con i coetanei senza rompere le scatole ai grandi. Ed è un fatto che il partito con la più alta percentuale di elettori giovani, il MoVimento 5 Stelle, non abbia un'organizzazione giovanile. Bisognerebbe trarne seriamente delle conclusioni. Si tengano in piedi le associazioni studentesche e universitarie, che hanno un senso, e per il resto si stabilisca che un cittadino italiano che ha l'età per fare il deputato della Repubblica, il sindaco, il candidato premier, il genitore, l'insegnante o l'imprenditore, non possa che iscriversi al partito vero e fare politica nel partito vero. Per il bene del partito vero, oltre che per il suo",

Una provocazione degna di nota e che, in altri tempi, sarebbe stata improponibile se non addirittura impensabile perché le organizzazioni giovanili rappresentavano non solo un percorso di formazione personale, ma anche un vivaio utile alla selezione della futura classe dirigente.

L'impegno dei giovani

In controtendenza, rispetto a quelli che registrano in maniera trasversale le organizzazioni giovanili dei partiti dei vari schieramenti politici, ci sono i dati delle crescenti adesioni al mondo dell'associazionismo e del volontariato.

Negli ultimi venti anni gli iscritti alle organizzazioni del mondo dell'associazionismo e del volontariato sono sensibilmente aumentati tra i giovani. Nell'ultima rilevazione ISTAT emerge l'interesse dei giovani a partecipare alle attività non solo di un'associazione singola ma di più realtà in settori differenti tra loro: molti ragazzi si tesserano e frequentano con una discreta assiduità contemporaneamente associazioni studentesche e sportive, culturali e di volontariato, territoriali e di consumo critico, solo per fare alcuni esempi. È questo il fenomeno della multi-adesione che sta soppiantando l'abitudine a tesserarsi ad una singola associazione di un campo specifico in cui i giovani investivano tutto il proprio impegno in maniera totalizzante. L'innata esigenza di aggregazione e socializzazione presente in tutti, anche nelle nuove generazioni, viene così soddisfatta.

Mentre nei confronti delle istituzioni e dei partiti vi è una crescente diffidenza, i giovani tendono ad associarsi nelle forme più disparate, una sorta di "disaffezione muta" che allarma per l'apatia, l'indifferenza e, sempre di più, la sfiducia che le nuove generazioni mostrano nei confronti di istituzioni nazionali e locali, dei partiti e dei movimenti che nascevano come le radici stesse dell'impegno democratico. Con il rischio concreto di renderle sempre più autoreferenziali e delegittimate.

Le istituzioni ed i partiti sono ormai più contestati che difesi anche dai loro stessi rappresentanti ed aderenti, mentre dall'esterno sono percepiti come entità astratte e disincantate che non riescono più ad entrare in contatto con la crescente richiesta di prossimità e vicinanza dei giovani. Sempre secondo l'ISTAT, le motivazioni che inducono un ragazzo ad associarsi sono principalmente il desiderio di partecipazione e socialità: il bisogno di stare con gli altri è primo sul podio con il 43,4%, seguito dalla volontà di unire le forze e raggiungere obiettivi comuni per il 36,2% dei ragazzi, mentre solo il 3,3%, una netta minoranza, lo fa per obiettivi personali ed avere risultati vantaggiosi per sé.

I dati confutano anche un altro luogo comune sui giovani, che spesso vengono dipinti come apatici ed individualisti, figli di una società che esalta l'egocentrismo ed esalta il narcisismo. Al contrario: nelle giovani generazioni c'è fame e sete d'impegno, partecipazione e voglia di mettersi al servizio degli altri, anche per realizzare se stessi.

Le nuove forme di partecipazione

Il prendere parte ad un processo e l'essere parte di un'organizzazione sono due concetti distinti, ma non distanti, per declinare la partecipazione giovanile. Soprattutto nella nostra regione.

Tra i giovani, il tesserarsi ad un partito è una sorta di tabù, mentre al contrario sono in crescita le adesioni ad associazioni ed organizzazioni più disparate. A questa logica non si sottrae il nostro territorio, che sta sperimentando nuove forme di partecipazione giovanile.

Da questo punto di vista, intorno alla candidatura di Perugia a Capitale Europea dei Giovani per il 2017, si è costruito un vero e proprio laboratorio partecipato e partecipativo. Uno degli ingranaggi che doveva essere messo in campo per raggiungere il traguardo europeo si è, poi, rivelato un motore totalmente autonomo, la cui funzione travalica la semplice competizione per il titolo. Sto parlando del Forum Regionale dei Giovani. Inizialmente nato al servizio della candidatura da un nucleo fondante e ristretto di associazioni, il Forum si è poi emancipato dal ruolo ancillare per cui aveva visto la luce ed è notevolmente cresciuto. Rappresenta oggi il principale organismo di riferimento per l'associazionismo giovanile e registra numeri impressionanti se paragonati alla grandezza della nostra regione: al Congresso costitutivo hanno preso parte oltre 70 associazioni giovanili umbre rappresentative di circa 40.000 ragazzi che hanno delegato 140 giovani a rappresentarli. Hanno aderito dalle associazioni studentesche a quelle sportive, dai giovani imprenditori al mondo del commercio equo e solidale, dalle organizzazioni di solidarietà e cooperazione internazionale alle realtà del volontariato, dalle associazioni culturali a quelle per i diritti e contro le discriminazioni, fino agli oratori ed all'azione cattolica.

Quello che è diventato il più grande organismo in grado di portare avanti proposte e battaglie dei giovani per i giovani, oggi rappresenta il principale laboratorio politico giovanile della nostra regione. Se infatti, come scriveva Gandhi, "in democrazia nessun fatto di vita si sottrae alla politica", tanto meno può sottrarsi alla politica una realtà nuova ed innovativa come questa.

Dunque, il Forum Regionale dei Giovani non va considerato una sorta di isola felice che va contro corrente, come fosse composto da un'élite di giovani che si interessano alla cosa pubblica; tutt'altro: è l'espressione di un'ampia e diffusa attenzione delle nuove generazioni alla politica.

Altri esempi locali

Per concludere queste riflessioni, vorrei portare un paio di esempi locali, quelli che conosco per esperienza diretta, e che non pretendono di essere esaustivi delle realtà territoriali della nostra regione.

Nonostante la crisi trasversale di interesse e partecipazione dei giovani alla politica, c'è spazio comunque per alcune buone pratiche. Porto due esempi dalla realtà umbra: i circoli dei Giovani Democratici di Terni e di Orvieto.

Seppure si tratti di due città profondamente diverse, con storie e realtà sociali differenti, con percorsi politici e amministrativi distinti, entrambe hanno visto lo sviluppo di due circoli che sono riusciti a diventare punto di riferimento per i giovani, anche delle zone limitrofe.

Non parlo soltanto dei risultati elettorali raggiunti dai due candidati dei Giovani Democratici di Terni ed Orvieto (ora rappresentanti istituzionali in Consiglio Comunale delle necessità e delle richieste dei giovani delle loro comunità), che rimangono comunque la dimostrazione di una presenza capillare sul territorio e di una capacità di intercettare consensi con idee, programmi e proposte formulate da giovani per i giovani. Ma piuttosto delle attività svolte nella quotidianità distante dalla contesa elettorale, con cui si è costruito questo importante traguardo.

Le vittorie elettorali, così come il consenso personale dei candidati, non sono né casuali né improvvisate, ma costruite con anni di lavoro nella comunità giovanile cittadina. Entrambi i circoli hanno coinvolto un gruppo di ragazzi nella ri-costruzione della propria sede: prendendo un luogo fisico, mettendolo a posto, promuovendovi iniziative e aprendolo a tutti quelli che lo volessero usare come luogo di incontro e di confronto. Una volta creato un luogo fisico di aggregazione e avendo fatto squadra con tutti quelli che si sono impegnati durante i lavori, si è dialogato con le varie associazioni cittadine e territoriali, aprendo così l'organizzazione giovanile al contributo di tutti e ponendosi come interlocutore politico prima ed amministrativo poi. Importanti sono state le tante attività quotidiane che negli anni i ragazzi hanno svolto per la loro comunità. Da iniziative e momenti che hanno segnato la vita delle città con un profondo trasporto emotivo (come la chiamata dei giovani volontari da tutta l'Umbria a seguito dell'alluvione ad Orvieto e come la battaglia a Terni per le acciaierie che ha visto in

prima fila i Giovani Democratici ternani che sono riusciti a coinvolgere le nuove generazioni) fino alle tante iniziative di carattere sociale promosse dai ragazzi dei circoli come l'aiuto compiti, l'intrattenimento per i bambini, le ripetizioni scolastiche per i più grandi, l'organizzazione di gruppi di acquisto solidale e la promozione di numerose assemblee e iniziative sui temi caldi del momento.

Tutto questo è riuscito ad invertire il trend negativo delle iscrizioni dei giovani sia ai circoli dei GD che al partito locale, oltre che a ridare un'immagine positiva alla giovanile nel proprio territorio. Dimostrazione del fatto che l'impegno sia personale che di gruppo può cambiare le situazioni fino ad invertirle, trasformando ciò che era visto con diffidenza in un punto di riferimento per la comunità giovanile.

Vorrei chiudere con una citazione dall'ultimo libro *Il segnale e il rumore*, di Nate Silver, protagonista della rielezione di Obama ed unico statistico inserito da *Time* nella lista delle 100 persone più influenti del mondo, il quale sostiene che "Il segnale è verità, il rumore è ciò che ci distrae dalla verità. Noi viviamo nel rumore."

Credo che in questi anni abbiamo troppo vissuto nel rumore di fondo che ci ha distratto dai segnali che arrivavano forti e chiari dalle nuove generazioni, sempre più distanti dai partiti, dalle giovanili e dalle istituzioni, ma con una crescente voglia di partecipazione che riversavano nell'associazionismo. È arrivato il momento di cogliere i segnali che ormai sono sirene d'allarme e di leggerli con chiarezza, non con le lenti sbagliate. Troppe volte si è scelto di giudicare con sufficienza le richieste dei giovani, piuttosto che porsi in confronto sullo stesso piano dialettico, allontanando i più ed isolando i pochi che hanno resistito all'interno dei partiti, delle "giovanili" e delle istituzioni. Mai come ora c'è la necessità di invertire la rotta, anche grazie agli spunti di riflessione contenuti in questo volume.